



IN QUESTO NUMERO

La Giornata Mondiale del Rifugiato 2018

Yayla - musiche ospitali: un cd che racconta un Mediterraneo di pace

La guerra in Siria nelle parole di un operatore umanitario in fuga

Europa casa per i rifugiati: l'intervento di Enrico Letta al Centro Astalli

RIFUGIATI, ARTIGIANI DI PACE

La tocchi, la guardi, ha odore e suono la pace. Mani sapienti e umili ogni giorno la plasmano, le danno forma, voce e vita. Concreta, materica, mai astratta. Ha peso e forma. La pace è lavoro artigianale di ogni giorno. Non è un moto spontaneo, non tende all'infinito. Piuttosto un equilibrio da trovare e mantenere, opera da costruire, bellezza da preservare.

La pace a differenza della guerra non fa rumore, non è improvvisa, né deflagrante. Cresce piano nel silenzio, nella fatica, nel lavoro di chi sceglie il bene, lo conosce, lo studia per tramandarlo, condividerlo con chi c'è e con chi arriverà. Non c'è custode della pace più capace di chi ha conosciuto la guerra. Ieri i nostri nonni che hanno resistito per la libertà, oggi i rifugiati che fuggono da conflitti, crisi umanitarie, persecuzioni e violenze. Solo chi ha vissuto l'orrore sa l'esatto valore della pace.

I rifugiati sono artigiani di pace: nei loro passi quotidiani, nel loro camminare senza sosta, nel loro portare fardelli, nel loro portarsi gli uni gli altri, conducono anche noi verso la pace. I rifugiati costruiscono la pace ogni giorno sopportando diffidenza, paura, razzismo, sfruttamento. I rifugiati fanno la pace imparando lingue e culture non loro. La pace è lenta, sta al passo di chi cammina: moto contrario e opposto alla guerra che esplose all'improvviso e distrugge. È di tutti la pace o di nessuno, antitetica alla guerra che è sempre di pochi.

Beati i costruttori di pace, beati gli artigiani della pace, gli operatori della pace, beato chi salva le vite umane, beato chi viene offeso per questo e non si ferma.

Ogni migrante che muore in viaggio è un oltraggio alla pace. Ogni accusa a chi salva, accoglie, aiuta è un oltraggio alla pace. Ogni minaccia, chiusura e filo spinato è un oltraggio alla pace. Pensare di poter essere sicuri a scapito di qualcun altro è la più grande mistificazione del nostro tempo. È la nostra condanna, illusi e ubriachi di privilegi al tal punto da non riuscire a capire che non tutto è diritto e che il diritto è di tutti.

Al Centro Astalli ogni giorno si apre una fucina di pace: riconciliazione, relazione, speranza e resilienza sono pane quotidiano che lievita nel silenzio, richiede cura, impegno e costruzione. Ogni giorno impariamo dai rifugiati che, sopra ogni cosa, sono artigiani di pace.

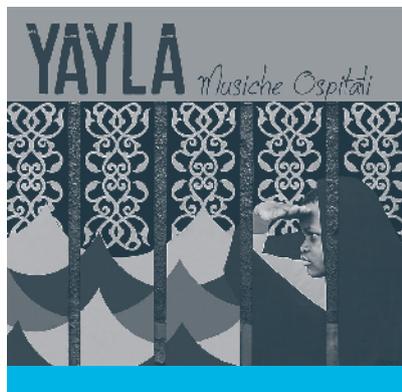
Yayla: musiche ospitali

Il 20 giugno, in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato esce Yayla, il doppio CD musicale realizzato dal Centro Astalli in collaborazione con Appaloosa Records.

Yayla è l'incontro tra artisti di diverse provenienze e generi con i rifugiati per dar vita a un viaggio musicale in cui i confini vengono superati dalla bellezza delle parole, delle note. Yayla, in turco, vuol dire transumanza. Una parola che evoca il ricordo di quando migrare era un tempo del vivere, una stagione che tornava ogni anno, il respiro di intere comunità. Vie percorse a piedi, collegamenti antichi che fanno parte della natura e della memoria, più che della geografia.

Sono molte le parole usate dai popoli del mondo per definire una pratica che scompare, insieme alle sue tradizioni, ai suoi sapori, ai suoi riti. Ora Yayla diviene un cammino musicale intrapreso da cantanti, musicisti, attori, scrittori, operatori che lavorano nel sociale e da chiunque non crede che il fenomeno delle migrazioni debba essere gestito moltiplicando barriere e muri. Yayla nasce dalla voglia di far sentire la bellezza di un incontro che crea armonie inedite e rinnova quelle che ci sono più familiari. È un omaggio alla creatività dell'uomo, che nasce e resta migrante, sia quando il viaggio è scelta e scoperta, sia quando il dolore e l'esilio lacerano l'anima.

Chiara Peri



Complessivamente sono stati più di 130 i musicisti che hanno preso parte al progetto, portando parole e melodie che raccontano e accostano migrazioni antiche e contemporanee.

Ne ricordiamo qui solo alcuni, per rendere l'idea della varietà degli orizzonti musicali toccati: Saba Anglana, Ben Glover, Edoardo Bennato, Isaac De Martin con Alaa Arsheed, Antonella Ruggiero, Michele Gazich, The Gang, Thom Chacon, Violante Placido, Neri

Marcorè, Marius Seck...

Il CD contiene inoltre quattro brani recitati, che danno voce ai rifugiati accolti dal **Centro Astalli**, interpretati da **Erri De Luca, Valerio Mastandrea, Donatella Finocchiaro e Evelina Meghnagi.**

I proventi del CD contribuiranno a sostenere i progetti per le scuole del **Centro Astalli, Finestre e Incontri**, che ogni anno danno l'opportunità a migliaia di studenti in tutta Italia di fare un'esperienza diretta di incontro con un rifugiato nella propria classe: il modo più efficace di combattere pregiudizi e xenofobia.

+ MOHAMMED CHE NON SA NUOTARE.

Il mare non lo conoscevo, non lo avevo mai visto. Galleggiare, nuotare, mai fatto, mai provato, mai saputo. Mi dicevano: "Il mare è buono, tre ore e arrivi in Europa. Stai calmo". Non ero calmo quando aspettavo sulla spiaggia isolata, nascosto dietro gli scogli. Ero ferito, percosso, esausto, affamato da due mesi in una cella a Misurata.

Orrore, silenzio. Della Libia non parlo, non ci sono parole in nessuna lingua del mondo per dire.

Io non ero calmo. Il mare invece era calmo e immenso, tutto nero, tutto buio. Non ero calmo, nessuno lo era. [...]

Forse era meglio morire in guerra, penso, poi non penso, svengo. Apro gli occhi, sono vivo, sono di nuovo in Libia? Perché non sono morto?

Sono salvo, Europa, Lampedusa... sono vivo, neanche il mare mi ha voluto. Ora cammino, vedo strade, ponti, muri... ora cammino tra la gente, ora sono libero, dicono. Sono calmo, a volte, non sempre. Sempre, penso a chi è rimasto dall'altra parte del mare, troppo lontano per chi non sa nuotare.

Erri De Luca, nel cd, legge le parole di Mohammed.



QUANDO A SCAPPARE DALLA GUERRA SONO I NOSTRI COLLEGHI

Youssef è un ragazzo di quasi 30 anni la cui vita è cambiata improvvisamente, come quella di tanti altri cittadini siriani. “Ad Aleppo studiavo all’università e lavoravo dando ripetizioni di inglese e arabo ai bambini e come cassiere in un grande magazzino di abbigliamento. Tutto è cambiato improvvisamente a luglio 2012”. In quel periodo sono cominciati i bombardamenti e i combattimenti nella sua zona, il quartiere di al-Sheikh Maqsoud.

“La situazione era difficile, mancava spesso l’acqua e l’elettricità nelle case, ma le cose sono precipitate a marzo 2013. Sono caduti dei colpi sul mio balcone, le case dei vicini sono crollate. Non potevo più rimanere lì, non era sicuro. Sono scappato, a piedi, sotto i bombardamenti. Avevo paura di morire. Chi non ha vissuto una situazione del genere non può capire”.

Dopo qualche giorno Youssef e la sua famiglia hanno trovato una sistemazione provvisoria. “Il lavoro scarseggiava, io avevo trovato un impiego in una sartoria, trasportavo i rotoli di tessuto ma ero pagato poco. Ho dovuto abbandonare il mio sogno: prendere un master in Scienze finanziarie. La guerra si stava espandendo a macchia d’olio in città, era inarrestabile”.

La vita di Youssef è cambiata di nuovo a settembre del 2013, quando ha iniziato a lavorare per il JRS in Siria, come team leader dell’home visit team. “Al JRS mi sono sentito come a casa, presto i miei colleghi sono diventati la mia seconda famiglia. Il lavoro che facevo mi permetteva di stare vicino ai miei concittadini. Chi meglio di me poteva capirli, condividevamo le stesse paure”.

A dicembre 2014 Youssef decide di andare in Libano: “Era ormai diventato troppo pericoloso rimanere in Siria. Avevo dei sogni, degli obiettivi, volevo provare a realizzarli ma soprattutto volevo vivere al sicuro. Appena arrivato ho contattato il JRS Libano dove in seguito ho iniziato a lavorare come insegnante di inglese e arabo per i bambini di Bourj Hammoud”.

La sua famiglia era rimasta a vivere in Siria, ma ad aprile 2015, a Pasqua, sono cadute molte bombe nel quartiere dove si trovavano. “Sono morti molti cristiani in quel bombardamento. Dovevo mettere in salvo i miei genitori e mio fratello, aiutarli a venire via da quell’inferno. Ho organizzato il loro viaggio in Libano dove sono entrati come turisti”. Youssef e la sua famiglia fanno parte dei milioni di siriani in fuga da una guerra che va avanti da 7 anni.

Ora Youssef vive a Roma, è arrivato a ottobre 2017 attraverso i canali umanitari. Ha ottenuto da poco lo status di rifugiato. Con lui ci sono suo fratello e la sua giovane moglie e la sua vita sta per cambiare di nuovo perché presto diventerà papà.

**Francesca
Cuomo**

**Youssef: dal JRS Siria,
oggi rifugiato in Italia**



+ DALL'EMERGENZA SOCIALE AI DIRITTI: PERCHÉ NESSUNO RESTI ESCLUSO

Si è concluso da poco il progetto “Dall’emergenza sociale ai diritti”, realizzato dal Centro Astalli in partenariato con FOCUS Casa dei Diritti Sociali e finanziato dalla Regione Lazio nell’ambito degli interventi per il contrasto delle povertà estreme e della marginalità sociale. Con l’intento di prevenire e contrastare situazioni di grave esclusione, sono state attivate 5 linee di intervento, rivolte a cittadini italiani e stranieri, con particolare attenzione alle persone senza fissa dimora. Al termine delle attività sono stati raggiunti i seguenti obiettivi:

10.000 pasti distribuiti nell’ambito della mensa sociale.

3.000 beneficiari hanno usufruito dei servizi docce, della distribuzione gratuita di vestiario e biancheria, nonché di kit individuali per la cura della persona.

4.000 persone hanno ricevuto informazioni e assistenza per il disbrigo di pratiche burocratiche e amministrative.

3.000 beneficiari hanno ricevuto assistenza per accedere ai servizi territoriali, inoltre sono stati erogati contributi economici per la promozione della salute e l’inserimento lavorativo e abitativo.

500 persone hanno usufruito dei servizi dell’ambulatorio medico e dello sportello socio-legale.

LE MIGRAZIONI IN EUROPA: TRA PERCEZIONE E REALTÀ

Oggi quando ragioniamo di migrazioni in Europa la prima questione da cui partire è il divario, più profondo e più esteso rispetto a qualunque altra politica pubblica, tra la percezione e la realtà. A mio avviso questo è probabilmente oggi l'ostacolo principale: sulla base di una realtà percepita, lontanissima dalla realtà dei fatti, si è costruito un pensiero dominante. Oggi ci troviamo di fronte a una serie di tesi precostituite e ormai acquisite dal dibattito pubblico sulla questione migratoria che non trovano praticamente nessuna voce forte autorevole e terza a lavorare per smontarle.

Questo divario tra percezione e realtà, che si è costruito negli anni, sostanzialmente oggi ci fa dire che l'Italia è oggetto di un'invasione. Qualunque politica pubblica nazionale o europea, locale o sovranazionale si volesse mettere in campo, di fronte a una percezione così distorta della realtà, si trova nell'impossibilità immediata di creare un consenso reale e diffuso, senza il quale le politiche di integrazione e di accoglienza non si possono tradurre in realtà.

La seconda questione è la confusione di linguaggio che noi stessi, io per primo, facciamo tra due concetti, che sono radicalmente diversi tra di loro: l'Europa e i Paesi europei. Quando dico che l'Europa ha sbagliato, che l'Europa non è all'altezza, in ve-

rità uso un concetto sbagliato: non è l'Europa, non è l'Unione Europea, non sono le istituzioni comuni che ci siamo dati, ma sono i Paesi europei che non hanno voluto dare una delega comune per poter affrontare queste questioni, che hanno messo il veto e hanno voluto tenersi la libertà di dire di no e quindi sostanzialmente hanno impedito riforme politiche e soluzioni. Questa decisione porta poi persino un europeista convinto come me a dire che l'Europa non è all'altezza. Ma nel dir questo io in realtà intendo che la Francia, la Spagna, l'Olanda, l'Irlanda, l'Italia e tutti gli altri Stati non si sono dimostrati all'altezza.

Questo concetto è importante, soprattutto per la situazione politica italiana attuale. In Italia stiamo facendo un'operazione di autolavaggio collettivo della coscienza e arriviamo a sostenere che è colpa dell'Europa che non ci ha capito e non ci ha aiutato sui migranti. Il problema non è l'Europa, ma piuttosto la non Europa che hanno voluto i Paesi europei, in alcuni casi Italia compresa.

Quando si sostiene che l'Europa serve solo per mettersi d'accordo sulle politiche agricole o commerciali, ma poi quando si va alla sostanza – e la sostanza è la bandiera, il DNA, il sangue, il colore del passaporto, il colore della pelle, la frontiera – decide lo Stato e non l'Europa, l'idea dell'Europa è finita. Perché il punto fondamentale del mettersi insieme è proprio abbattere le frontiere tra di noi, è il concetto



di cittadinanza europea che completa quello di cittadinanza nazionale e supera le disuguaglianze geografiche. Ma prima di qualunque politica c'è bisogno di un lavoro culturale da fare, tutto in salita e controcorrente, nella nostra società per rimettere la verità al centro dei ragionamenti.

tratto dall'intervento tenuto in occasione dell'incontro conclusivo "Aiutarli a casa loro?", Roma, 31 maggio 2018. L'intervento integrale su www.centroastalli.it

Enrico Letta

sbagliato, che l'Europa non è all'altezza, in ve-

5x1000

per il Centro Astalli

per destinare al Centro Astalli il 5x1000 con la prossima dichiarazione dei redditi, inserisci il codice fiscale

96112950587

con la tua firma nel riquadro dell'area dedicata alle Onlus



Servir

Mensile di informazione dell'Associazione Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Camillo Ripamonti sj

Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Francesca Cuomo, Bernadette Fraioli, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione Altrimedia ADV / Diotimagroup Matera

Foto: JRS International, Archivio Centro Astalli, Sibomana

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.

Stampa 3F Photopress - Roma

Chiuso in tipografia il 7 giugno 2018